

# «HA VENCIDO LO IMPOSIBLE»: IN RICORDO DI MAX PFISTER (1932-2017)

---

Luca BELLONE<sup>1</sup>

«Ha vencido lo imposible», letteralmente ‘ha vinto l’impossibile’, è il breve messaggio contenuto in una cartolina che Max Pfister ricevette nel 1979 subito dopo la pubblicazione del primo fascicolo del suo *Lessico Etimologico Italiano* (d’ora in poi LEI). A scrivere quelle quattro parole era stato Gerhard Rohlfs, uno dei grandi maestri della dialettologia romanza, il quale, appena pochi anni prima, in qualità di membro della Commissione della Ricerca tedesca, si era espresso negativamente sul progetto lessicografico – il LEI giustappunto – che Pfister stava sottoponendo all’attenzione della comunità scientifica: Rohlfs obiettò infatti in quell’occasione che, in assenza di un dizionario storico dell’italiano, sarebbe stato impossibile per il dominio italo-romanzo realizzare un’opera che rappresentasse il parallelo del *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW) concepito da Walther von Wartburg per l’area galloromanza. Max Pfister, evidentemente, non si scoraggiò; abbiamo anzi buoni motivi per credere che quella prima illustre valutazione, per quanto sfavorevole, agì da ulteriore stimolo per il compimento della sua impresa: e ciò spiega perché, ancora in epoca recente, ricordava sempre assai volentieri quella cartolina, che definiva «la migliore recensione al LEI».

Max Pfister si è spento il 21 ottobre, in maniera tanto inattesa quanto improvvisa, a 85 anni. Era nato il 21 aprile del 1932 a Zurigo, città nella quale aveva studiato e nella quale ottenne la Laurea e il Dottorato, entrambi in Romanistica. Conseguita la libera docenza nel 1968, era stato per un quinquennio Professore Ordinario di Filologia Romanza presso l’Università di Marburgo; dal 1974, e fino al termine della carriera accademica, insegnò Linguistica Romanza presso il Dipartimento di Romanistica dell’Università di Saarbrücken, ateneo che gli aveva garantito le risorse necessarie per la realizzazione del suo ambizioso piano etimologico.

Dal 1986 al 1989 guidò la *Société de Linguistique Romane*; dal 1989 al 1999 diresse la *Zeitschrift für romanische Philologie* e la prestigiosa collana *Beihefte* della stessa rivista. Fu socio dell’Accademia di Magonza, dell’Accademia di Lucca, dell’Accademia della Crusca, dell’Istituto Lombardo, dell’Accademia di Heidelberg e del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Per la sua attività di direttore del LEI ricevette nel corso degli anni diverse lauree *honoris causa* presso le Università di Bari, Lecce, Torino, Roma e Palermo; per l’eccellente valore scientifico della sua opera principe, nella primavera del 2006 l’allora Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi lo premiò con il “Diploma di Prima Classe con Medaglia d’Oro ai Benemeriti della Cultura e dell’Arte”.

Nella sua vastissima bibliografia si possono individuare alcuni fondamentali nuclei di interesse: l’etimologia romanza (cfr. almeno Pfister, Lupis 2001); i contatti latino-germanici e le frontiere linguistiche (Pfister 1978, 1979 e 1982a); il provenzale antico, studiato in particolare dal punto di vista della grammatica storica e del lessico (Pfister 1970); il francese, antico e

---

<sup>1</sup> Università di Torino.

moderno (Pfister 1975a e Pfister, Holtus 1979); la storia della lingua italiana, cui fanno capo, tra gli altri, contributi fondamentali dedicati alla lingua di Dante (Pfister 1985), ai volgarizzamenti del '200 e del '300 (Pfister 1977) e alla "questione della lingua" (Pfister 1981); le lingue minoritarie, tra le quali il ladino (Pfister 1982b), il friulano (Pfister 1975b e 1988) e il valdese antico (Pfister 1986).

Un discorso a parte, per l'impulso all'esercizio lessicografico, merita la decennale collaborazione (una sessantina di articoli) al già citato FEW di Walther von Wartburg, guida rigorosa e determinata cui Max Pfister ha dedicato il LEI:

«Dal 1959 al 1969 ho insegnato a Zurigo e, per dieci anni, ogni lunedì andavo a Basilea per lavorare con quello che considero il mio primo maestro, Walther von Wartburg. Il preside del liceo in cui lavoravo, fortunatamente, mi aveva concesso un giorno libero a settimana e, in cambio, io avevo scelto come orari di lezione quelli più scomodi, che gli altri docenti evitavano volentieri. Il maestro Wartburg – che noi chiamavamo "il padrone" – conduceva una vita particolare, con ritmi molto precisi: si lavorava dalle otto del mattino fino alle dieci di sera e si faceva una sola pausa tra le 12:00 e le 12:30 per il pranzo. Ricordo che quando riposava il pomeriggio aveva bisogno di silenzio assoluto, e noi collaboratori avremmo fatto qualsiasi cosa pur di non svegliarlo, altrimenti sarebbe stato di cattivo umore tutta la giornata. Però, quando la sera, dopo aver finito di lavorare ci si tratteneva insieme a qualche altro collaboratore, appariva tutt'altro padrone: uno dei ricordi più semplici legati a quei momenti dopo il lavoro è che ci offriva ciliegie. Dal punto di vista professionale, quei dieci lunghi anni rappresentano uno dei periodi più importanti: ecco perché considero Wartburg il mio primo maestro, anche se prima di incontrarlo non avevo mai seguito una sua lezione. Perché riuscì a darmi l'ispirazione e, con essa, anche i ferri del mestiere».<sup>2</sup>

È proprio con l'apprendistato nel laboratorio della prima grande impresa etimologica del secolo scorso, e in particolare nel biennio 1968-1969, che viene concepito il progetto del LEI, al quale il nome di Pfister è indissolubilmente legato: un'opera grandiosa, un vero e proprio monumento alla cultura del nostro paese e al suo policentrismo, che ha avuto, fin dai suoi albori, il proposito di raccogliere, ordinare e descrivere tutto il lessico italiano e dei dialetti italo-romanzi. Uno strumento in grado di ricostruire in maniera esaustiva la storia del repertorio linguistico peninsulare – antico e moderno, nazionale e locale, colto e popolare – attraverso le parole e che, sul modello del suo più illustre predecessore, colloca tale repertorio nel quadro più ampio della lessicologia romanza.

Varrà forse la pena ricordare che dal 1979 a oggi sono stati pubblicati, presso l'editore Ludwig Reichert e per incarico della *Akademie der Wissenschaften und der Literatur* di Magonza, 151 fascicoli dell'opera: 127, raccolti in 15 volumi, riguardano le lettere A e B e una parte considerevole della C (da *ab* a *\*clavatura*); nel corso dell'ultimo decennio hanno inoltre visto la luce 11 fascicoli della lettera D (da *da* a *\*directiare*) e 4 della lettera E (da *e* a *erynge*), a cura, rispettivamente, di Marcello Aprile e di Giorgio Marrapodi. A Napoli, infine, sotto la direzione di Elda Morlicchio, ora coadiuvata da Sergio Lubello, ha preso avvio, dal nuovo millennio, la pubblicazione dei "germanismi", giunta attualmente al nono fascicolo (etimi che iniziano con le lettere A e B/P/PF).

La peculiarità più appariscente del LEI, ciò che determina la sua esemplare monumentalità, è risaputa: a partire dall'etimo viene programmaticamente presentato, attraverso

<sup>2</sup> Il brano è tratto da un'intervista a Pfister realizzata nel corso del XXXV Convegno Annuale della Società Italiana di Glottologia svoltosi presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dal 21 al 23 ottobre 2010 e dedicato proprio all'etimologia; è possibile leggere l'intervista integrale al link <http://magazine.unior.it/ita/content/xxxv-convegno-della-societa-italiana-di-glottologia-intervista-max-pfister>.

*«Ha vencido lo imposible»: in ricordo di Max Pfister (1932-2017)*

un sistema interno articolato su principi cronologici, morfologici e semantici, l'insieme di tutte le forme note che costituiscono la storia di ogni vocabolo della nostra tradizione. Poiché è sempre stata opinione di Max Pfister che la ricerca etimologica e lessicologica non può prescindere dall'attenta osservazione della distribuzione areale di una ogni singola voce e dalla decrittazione dei suoi aspetti motivazionali, l'opera ha fatto tesoro, già dai suoi esordi, del prezioso contributo che viene offerto dalla geografia linguistica; una cura particolare è stata inoltre costantemente dedicata alla realtà e al contesto etnografico e antropologico entro i quali i termini e i concetti da questi espressi trovano o hanno trovato spazio, nella direzione di uno studio che tende a definire la complessa "biografia" delle singole parole, e non il loro mero accostamento a un etimo: una biografia fondata su un «reticolo documentario fittissimo per la quantità di testimoni, per la loro dislocazione sugli assi del tempo e dello spazio, per l'utilizzazione sistematica della documentazione dialettale» (Serianni 1992: 28), che permette di riconoscere, proprio attraverso l'abbandono della prospettiva toscanocentrica e "letterariocentrica",<sup>3</sup> la distanza del LEI dai lessici storici ed etimologici preesistenti. Al termine di ogni voce trova spazio il commento etimologico, cioè la sezione più creativa, «il momento in cui si passa dalla descrizione dei fatti [...] alla loro proiezione nella storia» (Serianni 1992: 29): un momento fondamentale, nel quale l'autore o gli autori di un articolo, mediante un itinerario a ritroso, raccolgono le fila del reticolo succitato e formulano ipotesi avanzate, spesso innovative, talvolta correttive (proprio in virtù dell'ampiezza documentaristica censita), sull'origine delle forme esaminate.

Non è mia intenzione insistere eccessivamente sui caratteri del LEI, a proposito dei quali si contano ormai centinaia di contributi tra articoli, recensioni, atti di convegno, miscellanee e addirittura monografie:<sup>4</sup> mi limiterò ad aggiungere che uno dei meriti maggiori di Max Pfister è stato senz'altro quello di realizzare un'opera che è andata configurandosi, fin dal suo primo fascicolo, come un mezzo fondamentale per la ricostruzione della nostra lingua, un insieme strutturato e poliedrico di "vicende di parole" da leggere capillarmente come eventi basilari di un'unica grande narrazione. Attraverso l'articolato sviluppo interno e la discussione etimologica sulla quale si fonda il commento finale, ogni voce del LEI si caratterizza infatti come un vero e proprio capitolo di storia linguistica dell'italiano e delle varietà dialettali italo-romanze. Una storia linguistica ricca di profonde correlazioni con la cosiddetta "storia esterna" dei nostri idiomi: come rilevava qualche tempo fa Francesco Sabatini, infatti, «la lettura delle [...] voci [del LEI] aiuta a farci concepire la storia della lingua italiana piuttosto come storia linguistica di una comunità di parlanti: una comunità riconoscibile proprio attraverso il filo conduttore di questa e di altre manifestazioni culturali, data la mancanza – fino ad un'epoca recente – dell'unità politica. Un'opera come questa, che indaga sui fatti linguistici a tutti i livelli, in tutte le direzioni, a livello popolare e colto, che tiene conto dei rapporti con le lingue esterne, arriva infatti a presentarci il quadro complessivo della vita culturale di una comunità sociale» (Sabatini 1992: 16).

In quanto redattore del LEI dall'ottobre del 2003, è mia intenzione deviare la traiettoria finale di questo conciso ricordo di Max Pfister verso una dimensione forse meno scientifica, ma di certo più intima. In virtù della pratica di collaboratore ho infatti avuto il privilegio di conoscere e frequentare l'"Officina del LEI", come denominata dallo stesso Pfister nel corso di una sua lezione presso l'Università de l'Aquila (31 marzo 2011): uno spazio percorso da

<sup>3</sup> Il termine è preso a prestito da Serianni 1992: 28.

<sup>4</sup> Si rimanda per lo meno ai volumi collettanei curati da Coluccia (1992), Pfister (1992), Holtus, Kramer, Schweickard (1997), Holtus, Kramer (2002), Schweickard (2006), Aprile (2007) e Lubello, Schweickard (2012). Si veda inoltre la fondamentale monografia di Marcello Aprile (2004).

un'aura romantica, composto da migliaia di scatole di cartone verde, contenenti milioni di schedine – alcune delle quali ormai variamente ingiallite per il trascorrere del tempo – conservate con amorevolezza, ciascuna delegata a tesaurizzare e a tramandare una o più forme lessicali italiane o dialettali, e corredate, tutte, dall'indicazione etimologica rigorosamente vergata a mano, frutto del primitivo stadio del lavoro preparatorio dell'opera. Uno spazio attraversato da studiosi e collaboratori portatori di saperi diversi, di epoche anche distanti tra loro, tutti però accomunati da un *modus operandi* che ambiva a emulare il modello di perfezione ideale dell'attività lessicografica del Maestro. Uno spazio, tanto concreto quanto ideale, altamente evocativo, che rimanda a un mondo di manualità, di abilità artigianali altrove pressoché decadute, ma in grado di trasmettere ancora, nel loro saldo vincolo a tradizioni e pratiche del passato, un ampio spettro di garanzie e di rassicurazioni a proposito della legittimità metodologica dell'opera. Di questo spazio, di tanto in tanto un informatico varcava la soglia per osservare personalmente, e magari studiare, l'immenso schedario, del quale aveva sentito parlare: ne usciva regolarmente smarrito, se non incredulo.

Chi abbia frequentato quello straordinario crocevia di studiosi, cuore pulsante della ricerca nella lessicografia storico-etimologica dell'italiano, ha avuto la fortuna di conoscere una personalità dall'eccezionale valore scientifico, che ha saputo tramandare la propria conoscenza profonda con impareggiabile altruismo anche attraverso i piccoli gesti: episodi, già cristallizzati in una ricca galleria di quadretti di vita quotidiana, che garantiranno la sopravvivenza, in ciascuno di noi, dello "spirito del LEI".

Di Max Pfister ogni collaboratore ricorderà per sempre la grafia invidiabilmente chiara e regolare, il pennarello a spirito dal sottile tratto verde utilizzato per le correzioni meticolose degli articoli o per le preziose osservazioni sulle schedine, oltre al caffelatte e alla bottiglia di Mezzo Mix (una miscela di cola e aranciata), testimoni onnipresenti, sulla sua scrivania, delle attività di revisione giornaliera.

Nondimeno, i redattori, in specie quelli più giovani, conserveranno il ricordo del lettino pieghevole – di norma ricoperto di dizionari dialettali e altri tomi voluminosi, fotocopie e schedine – che aveva fatto collocare nel suo studio, e sul quale, per ordine del medico, riposava ogni pomeriggio per quindici minuti esatti.

Nella memoria collettiva del LEI troveranno inoltre spazio, accanto ai numerosi aneddoti che ciascun suo membro custodirà gelosamente, alcuni memorabili "pfisterismi", ovverosia termini italiani o italianeggianti, per forma o significato (in alcuni casi dipendenti dall'interferenza del francese), che Max Pfister utilizzava regolarmente, in particolare nel corso delle sue conversazioni con i "leisti":<sup>5</sup> tra gli altri, citerò almeno *o bene* 'orbene', *donque* 'dunque', *collare* 'incollare, attaccare con la colla le strisce di carta risultanti delle operazioni di taglio (con le forbici...) dei fogli che compongono una voce al fine di ottenere una forma definitiva, o quasi, dell'articolo', *carrozzello* (o *zaino*) per designare il piccolo carrello con ruote, sacca e maniglia utilizzato per il trasporto di libri, dalla sua casa all'università, a uso specifico dei collaboratori.

Non si potrà poi tacere delle giornate di discussione etimologica dedicate alle voci italiane e dialettali di origine ancora ignota, incontri organizzati a cadenza quinquennale in occasione del suo compleanno: tavole rotonde caratterizzate da ampi e appassionati scambi di idee, senza dubbio i migliori regali per Pfister, alle quali partecipavano attivamente molti tra i più autorevoli linguisti italiani e romanzi.

Ma prima di tutto, e forse più ancora della eccezionale competenza linguistica, dialettale ed etimologica e della straordinaria propensione al lavoro – qualità, del resto, universalmente

<sup>5</sup> Nell'accezione di 'redattori del LEI'; sulla legittimazione di *leista* cfr. Aprile 2007: 21, nota 13.

«*Ha vencido lo imposible*»: in ricordo di Max Pfister (1932-2017)

riconosciute dalla comunità scientifica –, i “leisti” non potranno mai dimenticare la cordiale disponibilità di questo accademico leggendario ad incoraggiare e promuovere nuove collaborazioni, principalmente tra i giovani studiosi, per l’inflessa convinzione che le sorti a venire del LEI sarebbero state assicurate proprio dalle generazioni novelle: tedeschi, francesi, spagnoli ma soprattutto italiani, reclutati tra le fila dei ricercatori, degli assegnisti, dei dottorandi, in taluni casi perfino di studenti laureandi provenienti dalle diverse sedi universitarie della Penisola. Il carattere, rigoroso ma non austero, esigente ma non dispotico, severo ma mite, sempre contraddistinto da toni gentili e pazienti, gli aveva infatti consentito di radunare attorno a sé e alla sua *Lebenswerk* (come egli amava definire la sua opera), presso il Dipartimento di Romanistica di Saarbrücken oltre che in alcune sedi distaccate in Italia (tra le quali occorrerà ricordare almeno Lecce, Napoli e Torino), una nutrita *équipe* di redattori dalle competenze scientifiche e dalle esperienze accademiche differenti: un esempio mirabile di produttiva cooperazione e di reciproca disponibilità intellettuale, con pochi precedenti nel campo delle ricerche umanistiche. Andrà a tale proposito rilevato, e non come nota di corredo, che un simile ambiente si è rivelato negli anni un laboratorio di ricerca e di studio determinante per la realizzazione di un gran numero di contributi scientifici di rilievo (tesi di laurea, tesi di dottorato, tesi di abilitazione, articoli, saggi, monografie, ecc.) e, soprattutto, per la formazione di studiosi che, proprio a partire dagli stimoli offerti dall’esperienza al LEI, hanno in seguito potuto assumere incarichi prestigiosi in varie Università italiane ed europee.

Tutti i collaboratori si sentiranno d’ora in poi orfani di un grande Maestro e del suo eccelso magistero, della dedizione totale a un’impresa lessicografica senza precedenti, della carismatica conduzione di un progetto culturale difficilmente ripetibile; a loro rimarrà però l’alta disciplina intellettuale che Max Pfister ha saputo trasmettere, e soprattutto un insegnamento di inestimabile valore, e che è solo dei più grandi, di quelli cioè che «ha[n] vencido lo imposible»: l’umanità e la generosità quali requisiti necessari della scienza e della sua condivisione.

## BIBLIOGRAFIA

- Aprile, M. (2004), *Le strutture del «Lessico Etimologico Italiano»*, Galatina, Congedo.
- Aprile, M. (2007), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del «Lessico Etimologico Italiano»*, Galatina, Congedo.
- Coluccia, R. (1992), *Riflessioni sulla lessicografia. Atti dell’incontro organizzato in occasione del conferimento della laurea honoris causa a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991)*, Galatina, Congedo editore.
- FEW = von Wartburg, W., *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, I-..., Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel, 1922-...
- Holtus, G., Kramer, J. (2002), *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2 voll.
- Holtus, G., Kramer, J., Schweickard, W. (1997), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 3 voll.
- LEI = Pfister, M. (poi Pfister, M., Schweickard, W.), *Lessico Etimologico Italiano*, I-..., Wiesbaden, Reichert Verlag, 1979-...
- Lubello, S., Schweickard, W. (2012), *Le nuove frontiere del LEI. Miscellanea di studi in onore di Max Pfister in occasione del suo 80° compleanno*, Wiesbaden, Reichert Verlag.
- Pfister, M. (1970), *Lexikalische Untersuchungen zu Girart de Roussillon*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Pfister, M. (1975a), *À propos d’un nouveau Dictionnaire de l’ancien français*, in “Travaux de linguistique et de littérature”, vol. 13, pp. 417-430.

- 
- Pfister, M. (1975b), *Der friulanische Sprachatlas: ein Meilenstein in der Entwicklung regionaler Sprachatlanten*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", vol. 91, pp. 403-415.
- Pfister, M. (1977), *Studien zu den "Volgarizzamenti" römischer Autoren in der italienischen Literatur des 13. und 14. Jahrhunderts*, in Pfister, M., Buck, A., *Die Bedeutung der "volgarizzamenti" lateinischer Texte für die Herausbildung der literarischen Prosasprache*, München, Fink, pp. 45-86.
- Pfister, M. (1978), *Le superstrat germanique dans les langues romanes*, in Varvaro, A. (a cura di), *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Napoli, 15-20 aprile 1974*, Napoli, Macchiaroli, 5 voll., I, 49-97.
- Pfister, M. (1979), *I prestiti linguistici di origine germanica fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo, Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979*, Roma, Herder, 2 voll., I, pp. 261-283.
- Pfister, M. (1981), *La "Questione della lingua" nel Cinquecento e nel Novecento*, in "Italienische Studien", vol. 4, pp. 101-115.
- Pfister, M. (1982a), *Gli elementi longobardi nell'italiano*, in "Incontri Linguistici", vol. 7, pp. 115-141.
- Pfister, M. (1982b), *Origine, estensione e caratteristiche del neolatino della zona alpina centrale e orientale prima del sec. XII*, in "Studi medievali", vol. 23, pp. 599-646.
- Pfister, M. (1985), *Die Sprache Dantes*, in "Deutsches Dante-Jahrbuch", vol. 60, pp. 135-152.
- Pfister, M. (1986), *Contribution à la lexicologie de l'ancien vaudois*, in Arveiller, R. (a cura di), *Mélanges d'onomastique, linguistique et philologie offerts à M. Raymond Sindou*, Millau, Maury, 2 voll., II, pp. 17-24.
- Pfister, M. (1988), *La specificità del lessico friulano nell'ambito romanzo*, in Menis, G.C. (a cura di), *Cultura in Friuli. Atti del Convegno internazionale di studi in omaggio a Giuseppe Marchetti (1902-1966)*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 223-238.
- Pfister, M. (1992), «*Lessico Etimologico Italiano*». *Etymologie und Wortgeschichte des Italienischen – Genesi e dimensioni di un vocabolario etimologico*, Wiesbaden, Reichert Verlag.
- Pfister, M., Holtus, G. (1979), "Code parlé" und "code écrit" im Französischen, in "Zeitschrift für romanische Philologie", vol. 93, pp. 58-96.
- Pfister, M., Lupis, A. (2001), *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- Sabatini, F. (1992), *Il LEI e la storia della lingua*, in Coluccia (1992), pp. 13-19.
- Schweickard, W. (2006), *Nuovi media e lessicografia storica. Atti del colloquio in occasione del settantesimo compleanno di Max Pfister*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Serianni, L. (1992), *Il LEI e la lessicografia italiana*, in Coluccia (1992), pp. 21-30.
-